



«Sfida globale dell'industria: il governo lascia sole le imprese»

Bonomi (Assolombarda): delega al commercio estero ancora da assegnare

L'intervista

di **Rita Querzè**

«L'Italia è tagliata fuori dalla grande partita internazionale che sta ridisegnando gli equilibri dell'industria. Le filiere produttive si stanno ricomponendo, il baricentro dell'industria si sposta verso Est, verso la Cina. E il nostro Paese che cosa fa? Sta a bordo campo, non prova nemmeno a entrare in partita. La politica resta concentrata solo sui dividendi elettorali del brevissimo periodo».

La sua è una denuncia o un appello?

«Entrambe le cose — risponde Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda —. Il Paese non può più stare alla finestra, pena la marginalizzazione. Ora servono scelte coraggiose».

Di chi è la colpa? Un po' anche delle imprese che hanno smesso di investire.

«Smettiamo di pensare che gli investimenti siano un atto

dovuto. Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare. Se introduci tasse come la *plastic tax* e la *sugar tax*, non ti puoi sorprendere se imprese italiane che imbottigliano Coca-Cola preferiscono spostare stabilimenti in Albania».

Da qualcosa bisognerà pur cominciare per realizzare questo green deal.

«Sono d'accordo. Se si vuol fare sul serio, però, vanno coinvolte le imprese e accompagnate nella trasformazione. E poi ci vuole un'operazione verità: non ha molto senso parlare di *green new deal* se alla fine nella legge di Stabilità ci sono solo 470 milioni di fondi in questa direzione».

L'ultima legge di Bilancio ha avuto a che fare con vincoli molti stretti, a partire dal disinnescamento delle clausole di salvaguardia Iva.

«Giusto non aumentare l'Iva. Ma se il margine d'azione è ridotto, meglio dire come stanno davvero le cose».

Torniamo al contesto internazionale.

«L'industria si sta digitalizzando. Al forum di Davos la scorsa settimana si discuteva della necessità di adottare uno standard per la trasmissione dei dati degli impianti produttivi che le imprese dovrebbero usare nell'ambito di industria 4.0. E l'Italia su questa partita non c'è. Per un Paese

che è tra i maggiori produttori di macchine utensili è un problema».

Ci sarebbe anche il tavolo che dovrebbe affrontare il rilancio dell'automotive. Qualcosa si muove?

«Nulla. Ci son tre tavoli convocati tra febbraio e metà marzo, e temo si perderà molto tempo. Ma con la riconversione dal diesel all'elettrico la posta in gioco è alta, anche per quanto riguarda i posti di lavoro. Siamo come al solito alla politica degli annunci».

Di recente a Davos ha lamentato la poco convinta presenza del governo italiano.

«Lo ribadisco: l'Italia è assente dalle partite internazionali e questo è un problema. È un'assenza che pesa in ugual modo su tutte le imprese, grandi, medie o piccole. A Davos come Assolombarda abbiamo firmato un accordo con il *World Economic Forum* per favorire la presenza delle nostre aziende in questi contesti. Io stesso con un'impresa da 109 dipendenti nel biomedicale ho necessità di sapere qual è la direzione che il mondo produttivo globale vuole prendere in materia di innovazione tecnologica, lavoro e competenze, sostenibilità».

Oggi ci si lamenta della stagnazione dovuta al rallentamento dell'export. Ma si poteva immaginare che una ripresa basata solo

esportazioni non poteva durare all'infinito, non trova?

«Se vogliamo tornare a crescere non possiamo puntare solo sull'export. Ma certo l'export non può essere trascurato. Le faccio un esempio. Con la creazione del governo "Conte due" l'area con la competenza sul commercio estero è passata dal ministero dello Sviluppo economico al ministero degli Esteri. Peccato che la delega al commercio estero non sia ancora stata assegnata. È inammissibile».

Il mercato interno è asfittico ma non si prevedono miglioramenti: la stagione dei rinnovi contrattuali si è aperta in salita.

«Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Germania la produttività è aumentata di pari passo ai salari. Da noi la produttività è ferma da vent'anni».

Siamo un Paese con un debito pari al 135% del Pil: dove dovrebbe trovare il governo le risorse da investire?

«Tagliando Quota 100 e modulando le politiche attive sul lavoro del reddito di cittadinanza».

Si parla di una sua candidatura alla presidenza di Confindustria. Conferma?

«Si leggono molte cose. Ma io per il momento penso a fare bene quello che faccio. E cioè il presidente di Assolombarda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Carlo Bonomi, 53 anni, è presidente di Assolombarda, associazione delle imprese di Milano, Monza e Lodi, prima territoriale per rilevanza nel sistema di Confindustria



Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare



Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Italia è ferma ormai da vent'anni

